Anno I. FIRENZE 25 Agosto 1847 N. 32.

L'ALBA

	Per 3 mesi,	per 6 m.,	per anno
Firenze	Lire T. 10.	18.	32.
Toscana e Duc. di Lucca, franco a destino	» 11.	21.	38.
Stati Sardi e Romani, franco a destino	» 13.	24.	44.
Resto d'Italia franco ai confini	» 11.	21.	38.
Estero	» 13.	24.	44.(L.It.37)

Per un sol numero Lire T. — 6. 8.

SI PUBBLICA

Il Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Occorrendo si pubblicherà un supplemento negli altri giorni.

Le associazioni si ricevono alla Direzione Amministrativa del Giornale in Piazza S. Gaetano, ove pure si ricevono gli annunzj ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. Le lettere saranno inviate — *Alla Direzione Amministrativa*, ovvero *alla Redazione del Giornale* L'ALBA.

Prezzo dell'inserzioni soldi 4 per rigo.

Il prezzo d'Associazione si paga anticipatamente.

FIRENZE 24 AGOSTO

Il giorno 17 aprile del 1819, l'imperatore Napoleone giaceva sul letto de' moribondi sullo scoglio di Sant'Elena; e in quel momento solenne, nel quale la grand' anima preparavasi per comparire innanzi a Dio, dettava al generale Montholon i consigli ch' egli intendeva trasmettere a suo figlio; consigli di quell' altissima sapienza civile, che avea acquistato coll' esperienza maturata in tutte le vicende della vita umana dalla gloria più splendida alla più lagrimevole sventura. « L'Europa, egli diceva, cammina verso una trasformazione inevitabile: ritardarla vuol dire indebolirsi in una lotta inutile; favorirla vuol dire fortificare le speranze e le volontà di tutti. Sonvi de'desiderj di nazionalità che o presto ò tardi bisogna siano sodisfatti: è verso questo scopo che si dee volgere il passo. »

Ebbene, ciò che Napoleone, fin dal 1819, vedea di là in fondo dell'Oceano, dove non giungea un giornale, una lettera, un libro di politica; molti principi di Europa non videro fino ieri, altri nol vedono oggi stesso; e cercando di ritardare una trasformazione inevitabile, s' indeboliscono in una lotta inutile. V' è ancora chi crede alla stabilità del trattato di Vienna; vi è ancora chi crede che i popoli si possano dividere come una mandra di pecore; e che un segno tracciato sulla carta geografica colla punta della spada basti a tagliuzzare le nazionalità, ad onta della storia e delle condizioni morali e materiali, che vuol dire ad onta della Provvidenza, che ne'fatti naturali e ne'fatti umani rivela l' immutabilità delle sue leggi.

Fra i tanti delitti di lesa nazionalità che ha registrato la storia, non ve n'è forse alcuno più grande e più evidente del trattato di Vienna. I principi adunaronsi e dissero *Dividiamo*. Si diedero popoli a sovrani e sovrani a popoli, si segnarono limiti, confini e frontiere, senza consultare il passato, le tradizioni, le lingue, le religioni, le posizioni geografiche; non mai si è visto un tagliuzzamento più irrazionale su di un mappamondo; non mai si chiuse gli occhi più completamente alla storia, e alle providenziali divisioni di fiumi, monti e mari. Un principe chiedeva un' indennità e gli si dava un villaggio; tal altro chiedeva una pensione e gli si assegnava una città. E quando la veste inconsutile del Cristo fu fatta a brani, i principi si assisero su' loro troni, e proclamarono la pace del mondo assicurata, la loro opera eterna.

Errore inconcepibile! Le opere durevoli si appoggiano su tutt' altra base che sul buon piacere di cinque o sei diplomatici. Ogni giorno le medesime potenze segnatarie hanno strappato un brano del trattato di Vienna. Lo *statu quo* che costituiva la formula sacramentale di quel trattato è stato violato in Belgio, in Portogallo, in Spagna, in Polonia, in Italia. . . . dappertutto! Non v' è articolo, non v' è lettera che non sia stata cancellata col sangue. Cosa è mai adunque il trattato di Vienna? Sarà desso quella tela di ragno che ferma le mosche e non i calabroni?

L' occupazione di Ferrara è l' ultimo granello di arena che ha fatto traboccare la bilancia. Oramai non solo ogni obbligo, ma anche ogni convenienza è cessata: se questo contratto non ha legato nessuno de' principi che l' han firmato, perchè dovrebbe legar noi?

L' Austria si riservò il diritto di tenere guarnigione nelle piazze di Ferrara e di Comacchio malgrado le proteste del Card. Consalvi che rappresentava la Santa Sede. L' Austria ha abusato di questo diritto, non solo occupando l' intera città di Ferrara, ma anche violando il medesimo trattato, con impedire in essa città il pieno esercizio della sovranità pontificia. E si osservi che la spiegazione del vocabolo *piazza* (come afferma il DIARIO DI ROMA) *fu in tutto conforme al senso restrittivo dato in Vienna, sin da principio, all'Emo Consalvi* DA CHI PER LA RAPPRESENTANZA POTEVA AUTOREVOLMENTE A LUI DARLA, *e di cui si conserva documento autografo dello stesso Porporato.* Il principe di Metternich (ch' è certo egli la persona designata) nel 1815 affermava in iscritto al Consalvi la voce *place* doversi spiegare fortezza o cittadella; or come mai il medesimo principe di Metternich può nel 1847 dargli la spiegazione di città? La pace d' Italia è quindi minacciata; perchè sia ristabilita bisogna che l'Austria rinunzi al diritto di guarnigione che godeva in quelle due città; diritto contro al quale ha protestato sempre la Santa Sede, che pure era una delle parti contraenti. Chi abusa di un diritto giustizia vuole che lo perda, chi viola apertamente un trattato non ha più ragione di pretenderne l' adempimento in quella parte che gli giova.

E d' altra parte, son forse eterni i trattati? Al disopra della legge scritta dagli uomini non v' è la suprema legge della necessità e dei bisogni? Il trattato di Vienna era secondo i principi segnatari il palladio della pace europea; or se questo stesso trattato non diviene che un pretesto di guerra, non è attenersi fedelmente al suo spirito il revocarlo in quella parte che si oppone alla pace? Or finchè l' Austria occupa le piazze di Ferrara e di Comacchio; finchè è padrona del passo del più importante fiume d' Italia; finchè tiene in sua mano le chiavi dello stato pontificio, la pace d'Italia è minacciata, e con essa la pace di Europa. Come mai gli Stati Pontificii e la Toscana possono rimanersi tranquilli mentre sanno che immensi materiali di guerra ha adunato in questi ultimi tempi l' Austria in Comacchio?

A che servono quei cannoni, quelle bombe, quei razzi incendiarj che un gran numero di furgoni trasportano tutti i giorni, nei fortilizj occupati? Se non sono preparativi di guerra, son certo una minaccia di guerra. E questa minaccia basta a tenere agitati gli animi, a riaccendere gli odj, e potrebb' esser la cagione di sanguinosi fatti e di serie complicazioni.

Una congiura infernale è stata tramata a Roma; chi ci garantisce che tutti i fili dell' iniqua tela sian recisi? Chi ci garantisce che oggi o domani non possa rinnovarsi un tentativo di controrivoluzione, che una sommossa comprata non scoppi a Roma o in Toscana, e che l' Austria scelga appunto quel momento per agire?

Nò la pace d'Italia non è sicura! Vi pongan mente i principi e i popoli italiani; vi pongan mente l' Inghilterra e la Francia.

Se siamo bene informati, la CONSULTA DI STATO è costituita nel seguente modo:

SEZIONE LEGISLATIVA

Presidente. Avv. Vincenzo Giannini.
Vice-Presidente annuale. Cav. Cosimo Buonarroti.
Presidente della Corte di Cassazione (pro tempore). Cav. Avv. Cesare Capoquadri.
Presidente della Corte Regia (pro tempore). Cav. Niccolò Nervini.
R. Procurator Generale (pro tempore). Cav. Niccolò Lami.
Prof. Pietro Capei.

SEZIONE AMMINISTRATIVA

Presieduta dal *Vice-Presidente.* Cosimo Buonarroti.
Il Soprintendente delle Revisioni e Sindacati (pro tempore). Cav. Leopoldo Fabbroni.
March. Pier Francesco Rinuccini.
March. Cosimo Ridolfi.
Cav. Leonida Landucci.

CONSULTORI STRAORDINARJ

Il Presidente del Buon Governo.
I tre Governatori di Livorno, di Pisa, e di Siena.
L' Avvocato Regio.
Il Segretario del Regio Diritto.
Il Gonfaloniere di Firenze.
Cav. Avv. Ranieri Lamporecchi.
March. Gino Capponi.
Segretario della Sezione Legislativa. Primo Mensini.
Segretario della Sezione Amministrativa. Cav. Gio: Batta. Alberti.

Gli altri impiegati della Segreterìa saranno nominati a proposizione del Consiglio di Stato.

È istituito un Dipartimento di Grazia e Giustizia diretto da un nuovo Consigliere di Stato, Finanze, e Guerra.

Si dice che possa essere stato nominato a questo posto il Cav. Commend. Baldassarre Bartalini già Presidente della R. Consulta.

Firenze 24 agosto. — Circa 2000 persone, divise quattro per quattro, sono partite verso le ore 8 della sera dalla Piazza del Duomo, e aumentate già sensibilmente davanti al Corpo di Guardia di Piazza hanno unanimemente gridato: «*Viva la Linea!*» seguitando per Via dei Calzajoli e Santa Trinita, aumentate già fino a circa 8000, son giunte alla Piazza dei Pitti ove per lungo tempo sono stati ripetuti i gridi: « *Viva Leopoldo II! Viva la Guardia Civica!* » Partitesi in ordine si recarono tutte in Piazza del Duomo dove schierate di fronte al Battistero è stato inalzato per più volte il grido: « *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* » Infine la moltitudine pacificamente si disciolse.

Crediamo far cosa gradita a' nostri lettori, pubblicando tradotta la fine di un' articolo intitolato « Roma e Pio IX » inserito nella Gazzetta Universale di Augusta del dì 11 agosto corrente. — Questo foglio si pubblica sotto la Censura Bavarese, e certamente non perde di mira che ha parecchie migliaia di associati nell' Impero Austriaco; ma la redazione astenendosi quasi sempre da articoli propri, riceve da tutti i paesi corrispondenze inviate da persone d'ogni partito; e così senza avere opinione propria, costituisce un repertorio di tutte le opinioni intorno agli avvenimenti contemporanei di tutto il mondo. — In quanto agli affari di Roma, chi ha pratica di quel giornale ha notato con piacere che da qualche tempo in quà il corrispondente che segnava le sue notizie con un' asterisco (*) e che mostravasi amico degli antichi sistemi, ha ceduto il posto ad un altro, che se non è intieramente persuaso di nuovi, è peraltro assai più imparziale, e fa uso d' un segno avente un circolo e una croce sotto.

Il frammento che segue è di un terzo; e fa parte di un articolo, stampato nell' appendice di due numeri successivi di quella Gazzetta.

« Non parlerò qui dell' immenso numero di forestieri in Roma, nè mi tratterrò in quanto ha detto in questi fogli l' autore di un articolo « sulle riforme di Pio IX » relativamente all' odio contro i Tedeschi. Dirò solamente ch' egli dà troppo peso a tali manifestazioni. Il vero amico delle riforme è qui troppo occupato de' suoi doveri civili, e delle obbligazioni che queste gl' impongono, per trovar tempo a vigliacche imprecazioni; e la cosa che unica gli appar necessaria è bastante a riconcentrare sopra sè stesso ogni sua forza.

Del resto ogni nazionalità manifestasi in parte con un elemento d' odio allo straniero che si modifica in molte guise. Gl' Inglesi, per esempio, danno ai Tedeschi la preferenza sui Francesi; eppure i nostri concittadini che vivono in Inghilterra vi sentono talvolta ingiurie quali non le sentirebbero in Italia, e il municipalismo politico, principalmente in tempi di eccitamento popolare, crea in quella grande nazione fantasmi contro di noi, non meno strani di quelli che appariscono qui; ma chi volesse trattenersi a osservarli o notomizzarli minutamente, perderebbe gran tempo senza servire ad alcun fine generoso. — Roma è giusta: — Ma la Giustizia non si fà mai pienamente valere, se non al chiudersi d'un' epoca, quando l' ire di parte e le altre passioni si sono acquietate. — Nell'esercizio di questa giustizia, il popolo Romano procede sempre grandiosamente, poco guardando a dignità e a segni esterni di onore ma penetrando nella intima natura delle cose, e palesando un gran sentimento pel vero, anche dove gliene manca l' intelligenza perfetta.

Maraviglioso è il tatto che adopera in questi giudizj. Le più grandi celebrità non sono bastanti a sviarlo, nè le apparenze personali a falsarlo. Si ricordino i tratti laconici che come strali infallibili sono stati per secoli saettati da Pasquino e Marforio. Chi a questi contrapporrebbe i frivoli motti del pubblico di Berlino o di Parigi?

Il popolo Romano ha avuto sinora poca parte nello svolgimento della moderna storia italiana; e perciò ha poco usato la vita, ed ha, come sempre in tali casi, l'avvenire per sè. — La compressione del reggimento sacerdotale ha necessariamente nuociuto moltissimo al suo naturale sviluppo. Esso non ha mai ricevuto educazione adeguata alle sue facoltà. La sua cultura è stata inceppata per secoli; nè questo è riuscito se non usando l'arte di occuparlo colla dissipazione, mentre sotto i suoi occhi i più grandi ingegni venivano da ogni parte d'Italia a risplendere in Roma stessa, e Roma era, ed è ancora, l'Università di tutta l'Europa. Mirabil fenomeno! Ma la nobiltà dello spirito si è pure in questo popolo rivelata a' dì nostri, quando Pio IX lo ha coll'altezza dell'animo proprio ridestato da mortale letargo. E come liquore spiritoso in cui cominci il fermento, minaccia di rompere il vaso che lo contiene, così all'apparire sulla terra d'un vero Vicario di Cristo, il cuore del popolo si è concitato da tanti pensieri e speranze, che violenti gli traboccan dal petto. — Quando il Padre Ventura pronunziò le notabili parole « *non si trattenga il popolo, non s'inganni, non si tradisca!* » nissuno pensava che il tempo della prova fosse tanto vicino. Si è cominciato col *tradimento*: il tempo lo scuoprirà, si è tentato *l'inganno*, spargendo, Dio sa da qual parte, mille falsi rumori; e il popolo ha saputo in mezzo al più forte eccitamento delle sue passioni conservare dignitoso contegno; e fra gli stessi tumulti, nissun delitto, e appena qualche atto non conveniente, è stato commesso. Ma a nissuno vorrei consigliare di provarsi a *trattenere* questo popolo nel suo tardivo e quasi maraviglioso svolgimento di vita! »

Il sig. D. Ermete Torelli nella cui casa era albergato il Minardi, ci rimette i documenti della sua giustificazione, che noi non pubblichiamo per mancanza di spazio. Da essi chiaramente resulta, che il Minardi giunto in Pitigliano, celando il suo nome, si presentò al chirurgo Regnoli come un Romagnolo, che per suoi affari avea bisogno di dimorare un mese circa a Firenze. Il Regnoli lo presentò al farmacista Fausto Capitani, il quale gli dette l'indirizzo del D. Ermete Torelli, in casa del quale si presentò il Minardi sotto il nome di Giacomo Parini di Pitigliano, e sotto quel nome fu denunziato.

Arrestato il Minardi, e avendo il Torelli saputo il suo vero nome, scrisse una lettera di severi rimproveri al Capitani, chiedendogli conto di questo *tradimento*. Il Capitani risponde con una lunga lettera nella quale assicura di non aver conosciuto il nome del Minardi che nel momento della di lui partenza per Firenze; di aver deliberato allora di avvertire il Torelli, ma di poi essersene dimenticato, avendo dovuto andare ad Orbetello per diversi suoi affari di gran premura. Tutto ciò resulta da lettere timbrate che sono in nostro potere.

A noi pare che il D. Torelli si giustifichi pienamente; non così il sig. Capitani. Non diciamo già ch'egli abbia voluto ingannare il Torelli e tener mano al Minardi; ma certo egli è colpevole di trascuratezza grandissima: conosciuto il nome e conosciute le condizioni del Minardi, ch'egli sapeva di aver mandato in casa di un amico, non dovea lasciar trascorrere un così lungo tempo senza avvertirlo.

— Lunedì notte, se siamo bene informati, il Minardi, è partito scortato in vettura per la volta di Roma, ond'essere consegnato al Governo Pontificio.

Il sig. G. B. Cuneo, che stà a Montevideo scrive, in data del 15 maggio scorso, quanto segue: „ Garibaldi, Ansani ed i Legionarj han ricevuto colla più gran consolazione del cuore e colla più viva emozione l'annunzio della ricompensa che la Patria preparavasi ad inviar loro. Essi non curano lodi o doni d'altri, se l'Italia risponde con un'eco di simpatia e di plauso per quel poco che là fanno. Non potevano aspettare ricompensa più onorifica. Questi sono i sentimenti di tutti ed udii Garibaldi ripeterli con quell'onesto orgoglio che ispirano l'onesta coscienza ed il conforto dei buoni. »

Ciò serva a smentire le tante voci che si sono sparse e si spargono sulla Legione Italiana di Montevideo.

NOTE DI SOSCRIZIONE
PER LA GUARDIA CIVICA

Riporto delle note antecedenti . . .	10,883
Note da presentarsi a S. E. il ministro dell'Interno.	
Pistoia (seconda nota)	70
Comunità della Lastra a Signa (Prima nota).	100
Presentate a' Magistrati Comunitativi.	
Pisa	1500
Arezzo (altre note presentate il dì 20 corr.).	160
Somma	12,713

Essendo scomparso il dubbio dell'illegalità da quando S. E. il Ministro dell'interno ha ricevuto benignamente le note presentate da' prof. Zannetti e Pellizzari, avvertiamo il pubblico che all'uffizio della Direzione amministrativa dell'Alba v'è una delle note ancor non presentate per chi voglia spontaneamente sottoscriversi.

Col numero di venerdì cominceremo a pubblicare la nota delle soscrizioni in benefizio delle famiglie de' lavoranti rimasti disgraziatamente sotto le rovine della casa di Via Larga.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA

I giornali inglesi son privi affatto di notizie di qualche momento. Le loro lunghe colonne vengono via via riportando i nomi degli eletti nei comizj elettorali; i quali nomi disposti in ordine, secondo il partito, cui appartengono, formano una forte maggiorità del prossimo Parlamento, in favore del partito liberale.

SPAGNA

Madrid, 10 e 11 *agosto*. — Nella sera del 10, corse voce, che la famosa questione di palazzo era prossima ad una felice risoluzione.

Assicuravasi, che al ritorno della regina in Madrid, il re sarebbe tornato a convivere con essa lei, ponendo fine così ad una discordia domestica che ha scandalizzata tutta Europa.

— Parlasi di un fatto successo a Sant'Ildefonso: fatto nullo in sè stesso, ma che dimostra chiaramente essere il presidente dell'attual gabinetto caduto in disgrazia della regina.

— Il famoso apocrifo *manifesto* del re alla nazione, è sempre argomento di polemica nei giornali di tutti i partiti e di caldi discorsi nei circoli politici della capitale; i *moderati* lo attribuiscono ai *progressisti*: i *progressisti* ai *moderati*; ma quest'ultimo sentimento pare più vero del primo. La corte della regina, e la casa del re sono centri di grandi intrighi politici, mercè i quali due opposti partiti sperano riacquistare il potere. Le residenze reali offrono un contrasto, che almeno in parte spiega l'attuale situazione politica della Spagna; nella Granja, eccettuati gl'impiegati della R. Casa, e qualche individualità, la maggior parte di quelli che circondano la regina sono *progressisti*; mentre nel Pardo, il corteggio del re-consorte è totalmente formato da uomini del partito *moderato*. Questo fatto è molto significante, e pare abbia deciso gli uomini della situazione, quelli che per il loro carattere officiale possono vedere frequentemente S. M., a consigliare alla medesima di trasferirsi prontamente dalla Granja nel palazzo d'Oriente in Madrid: i ministri temono le influenze di un partito (*il progressista*) le cui dottrine sono più in armonia con i benefici sentimenti d'Isabella II, di quello che sia con i sentimenti del re, che pare propenda verso i *moderati*.

— Il ritorno della regina a Madrid è fissato pel giorno 12 corrente.

— Parlasi sempre di prossima rinnuovazione del gabinetto: dicesi che il sig. Pacheco indicasse per via di consiglio alla regina, che nel caso che l'attual gabinetto si ritirasse, sarebbe molto conveniente che S. M. incaricasse il general Narvaez, di trista ricordanza, per la formazione del nuovo ministero. Per questo mezzo il Pacheco suddetto forse crede di poter riconciliarsi con i suoi nemici, i partitanti degli ex-ministri Narvaez, Mon e Pidal, campioni della parte sedicente *moderata*.

— Le notizie ultimamente giunte a Madrid dalla Catalogna sono *pochissimo soddisfacenti: le bande dei faziosi crescono di numero e* acquistano prestigio, mentre lo spirito pubblico mostrasi ogni dì più abbattuto. Le sanguinose scene di cui ogni giorno sono spettatori gl'infelici abitanti di quella disgraziata provincia, ne rattristrano *l'animo, nè raffreddano la costanza; tristo, molto tristo è lo spettacolo* che presenta il principato! Nè dalle altre provincie giungono notizie migliori; il malcontento regna per tutto, cagionato specialmente dai timori di una prossima guerra civile; e gli atti del governo non fanno, che accrescerlo: a ciò infine aggiungasi *l'alto prezzo del grano*, e il monopolio dei cereali sfacciatamente operato in tutti i punti della penisola; perciò non v'è speranza, che la miseria del popolo diminuisca in tutto il corso dell'anno presente. *Giornali Spagnuoli*

— Correva voce in Madrid, che il Papa avesse esternato il desiderio di vedere una riconciliazione fra le LL. MM; ed avesse fatta conoscere al governo la sua intenzione (per mezzo di mons. Brunelli, ministro plenipotenziario pontificio) di sospendere qualunque accomodamento delle vertenze fra Roma e la Spagna, finchè una tale riconciliazione *non fosse ottenuta*.

Madrid, 13 *agosto*. — Il sig. Salamanca, ministro delle finanze, fa ogni sforzo per riacquistarsi la popolarità perduta. I lettori dell'Alba sanno, che per opera di questo finanziere, la Spagna ha visto finalmente, dopo secoli e secoli di abuso, abolita la barbarissima usanza delle dogane interne; sicchè il commercio d'importazione, d'esportazione e di movimento interno, non incontrerà più d'ora innanzi in tutta la estensione della monarchia spagnuola altri inciampi fuorchè quelli delle dogane di frontiera.

Questa, come ognuno può comprendere, è una gran concessione fatta ai veri principj della scienza economica, predicati dai più illuminati economisti dei due mondi: è come, per esempio, se il Governo nostro sopprimesse le dogane di Firenze, di Siena, di Pisa, e di Pistoja.

Tali antiche istituzioni non vediamo in qual modo possano accordarsi colle massime della libertà di commercio, che il detto Governo, si compiace ad ogni piè sospinto, proclamare. Ma torniamo al Salamanca. Non contento adunque di avere abolito le dogane interne, questo finanziere, con decreto reale del 13 andante, ha soppresse anche le gabelle che riscuotevansi alle porte più cospicue delle città del regno sui generi nelle città medesime introdotti: eccettuò però i dazi sul vino e sui liquori, che continueranno a percipersi.

E neppur contenti di tali concessioni, alcuni organi della stampa dicono, che queste larghe misure economi del Salamanca annunziano una serie di miglioramenti, dei quali la riduzione del prezzo del tabacco non sarà la men grata ai consumatori!! Noi non abbiamo parole che bastino ad encomiare tali atti degni davvero di un ministro amico del popolo.

PRUSSIA

Il re Federigo Guglielmo ha risposto alla Dieta riguardo ai suoi voti ed alle sue dimande, in modo però da non fare intendere se abbia l'intenzione di riunirla presto di nuovo.

In quanto all'esclusione delle persone di una reputazione non intatta, dalle assemblee rappresentative, risponde aver fatto minuto esame delle osservazioni presentate dalle due Curie, e aver su ciò promulgato una legge: legge che si può riscontrare per esteso nel bullettino delle Leggi N.° 30.

Nella questione degli Ebrei è da osservarsi che la legge è preceduta dal preambulo veramente costituzionale. « Intese le due Curie dei nostri fedeli Stati riuniti in Dieta generale, e sulla proposta del nostro ministro di Stato, ordiniamo. » 1.° I nostri sudditi Ebrei godranno, finchè la presente legge non determini altrimenti, in tutta la nostra monarchia, i medesimi diritti civili, i medesimi doveri dei nostri sudditi cristiani. 2.° Un israelita non può essere ammesso ad un impiego pubblico mediato o immediato, qualora le attribuzioni di detto impiego comprendano l'esercizio di una potestà giudiziaria, esecutiva, o di polizia. Inoltre gl'israeliti sono completamente esclusi dalla direzione e sorveglianza degli affari del culto e dell'istruzione pubblica; ammessi però ad insegnare nelle scuole di arte, d'industria, di commercio e di navigazione; ad esser professori di medicina, matematiche, scienze naturali, geografia e lingue. 3.° Seguiteranno a non potere esercitare alcun diritto politico.

L'editto obbliga di più gl'israeliti a portare un nome di famiglia ereditario, a prestare il giuramento ad adempire gli atti della vita civile, a mantenere nel granducato di Posen la classificazione di ebrei naturalizzati o nò, e dà molte altre disposizioni per l'esercizio delle loro professioni, religione ec. — Non risponde poi inquanto ai matrimonj misti tra essi e i cristiani.

Quanto all'imprestito per la costruzione della linea orientale delle strade ferrate, risponde che avendo gli Stati ricusato il loro consenso a detto imprestito, di cui sarebbesi potuto pagare la sorte e il capitale colle rendite delle stesse strade, non vede motivo alcuno di fare una nuova proposizione alla futura Dieta come ella ne ha manifestata l'intenzione. Ma ci riserbiamo, ei dice, di ordinare quel che crederemo opportuno a seconda de' tempi e delle circostanze per continuare colla più grande economia, la costruzione di questa linea, avuto sempre riguardo all'opinione espressa dagli Stati ed alle finanze.

Alla domanda sull'abolizione della tassa di macellazione, sulla riduzione della tassa personale e sull'imposta delle rendite da introdursi, risponde che gli Stati generali si erano uniti in perfetto accordo coi sentimenti che aveano spinto il Re a proporre quella soppressione di tasse a sollievo delle classi povere. In quanto però all'introduzione di una imposta sulle rendite, il re crede non potere in altro modo alleggerire la miseria dei poveri, perchè sarebbe difficile immaginare un altro mezzo di chiamare i ricchi e gli agiati a sopportare gli aggravi dello Stato. Ma poichè i nostri fedeli Stati non hanno convenuto nella mia opinione, noi rifletteremo con maturità se sia possibile di arrivare al medesimo scopo per una via diversa da quella indicatavi. Intanto quelle tasse rimarranno come sono.

Quanto alla garanzia dello Stato da darsi alla creazione delle banche destinate alla liberazione degli oneri che pesano sulle proprietà dei contadini, risponde il Re aver proposta tal garanzia perchè la credeva utile: ma dopochè ha visto il parere della Dieta esser diverso, ei si asterrà da promettere la garanzia dello Stato, » perchè in caso di tanta importanza crede suo dovere assicurarsi prima del consenso degli Stati. »

Son confermati poi dal Re i comitati eletti dagli Stati alla chiusura della Dieta; ed annunzia di più riguardo alle proteste fatte da alcuni deputati contro l'elezione dei comitati, che egli vuole che i comitati e la deputazione per l'amministrazione della Dieta esercitino le funzioni attribuite loro dall'editto del 3 febbrajo e dalla dichiarazione del 24 giugno, finantochè non crederà bene di modificare quell'editto su tal particolare.

Riguardo ai deputati delle comuni rurali del Reno, quanto quelli che hanno ricusato di accettare le funzioni, che gli altri che ricusarono di fare altre scelte, ha deciso il Re che le comuni rurali del Reno restino prive del loro rappresentante nel comitato permanente degli Stati, sino alla prossima Dieta provinciale.

In risposta finalmente ai desiderj espressi dalla Dieta, non risponde il Re nettamente, promettendo però di prendere in considerazione le loro preghiere.

Da questo documento, datato da Sans-Souci 24 luglio, rilevasi che il Re di Prussia ondeggia sempre tra le velleità dell'assolutismo; reso impossibile senza suo grave pericolo in una nazione sì civile e sì colta, come è la Prussiana. Vuol serbare il tuono di re assoluto e poi è costretto a piegarsi alle esigenze dell'epoca, e scendere sino a render ragione alla nazione perchè ei crede non poter mettere in esecuzione e sanzionare quel che la Dieta gli ha proposto. Bell'esempio di un popolo che è potente perchè vuole e sa qual è il vero suo bene; ed ha la virtù di chiederlo ad alta voce, senza mai stancarsi!

Il circolo israelita di Berlino, detto *Cultur Verein*, che numerava tra' suoi membri molti ragguardevoli personaggi, tanto ebrei che cristiani, è stato fatto chiudere e dichiarato disciolto dalla polizia, la quale ha motivato questa misura col pretesto che in quella società, alcuni si erano, contro gli statuti, occupati di politica, discutendo specialmente su le cose della Polonia. Il dì otto agosto, il servizio divino degl'israeliti è stato celebrato per la prima volta nella domenica a Konigsberga. Vi erano nella sinagoga quasi seicento israeliti e più di dugento cristiani, tra' quali si notavano parecchi alti funzionari della città. *Courrier Français*

AMERICA

Federazione Argentina e Repubblica dell'Uruguay.

I plenipotenziari francese e inglese, sigg. Waleski e Howden, continuano perfettamente concordi; sicchè non è più permesso nutrire dubbio di alcuna sorta circa la prossima definitiva conclusione della pace fra le repubbliche belligeranti del Rio della Plata. Si era tentato di fare gran chiasso, in questi ultimi tempi, di una probabile intervenzione del Brasile negli affari della Plata; e la parte interessata perchè la guerra continui, credè scorgere da quella parte un eccellente mezzo per appagare i suoi avari e ad un tempo sanguinari desiderj.

Ma quella non fu che la illusione di un istante. Il Brasile ha ben altro a cui pensare in questo momento: ma anche se il Brasile avesse commessa la imprudenza di tentare una lotta con Rosas, le flotte dell'Inghilterra e della Francia presenti nel Rio della Plata aveano deciso di unire i loro sforzi per mare a quelli che Oribe farebbe per terra, impadronirsi a viva forza di Montevideo, e finire una lotta omai troppo prolungata. *Giornali francesi*

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Firenze, 23 *agosto*. — Siamo autorizzati a dichiarare che la voce di cui parla il supplemento al n.° 17 del *Corriere Livornese*, sotto la data di Firenze 19 agosto, relativamente all'arrivo in questa Capitale di un Generale austriaco incaricato di una speciale missione, è affatto destituita di fondamento. *Gaz. di Firenze*

Livorno, 23 *agosto*. — Da qualche giorno indietro sentivansi preparati due inni a Pio IX da provarsi a cantare in piazza o ad un caffè per determinare quale dei due Maestri che li avevano posti in musica, (Campana, e Vignozzi livornesi) avessero destato maggiore effetto popolare. Pare però che il capitano dei Carabinieri avesse ottenuto da alcuni promesse di stare zitti, perora, e ciò per quelle riunioni di 3 o 4 mila persone in tali circostanze clamorose, le quali potrebbero partorire delle cose che denaturate darebbero appiglio a protesti ec. Siccome d'altronde manchiamo di capi *godenti* fiducia e credito presso il popolo, non riuscì possibile mantener le promesse; e jeri sera, al solito, dopo la banda, in mezzo alla popolazione intervenuta ad ascoltarla in piazza d'arme, cominciarono alcuni alzar la voce senza espressione di parola: quindi a gridare « viva il Governatore; poscia « viva la Guardia Civica » ed a batter le mani, ed a cantar gl'inni suddetti.

Finalmente il Governatore comparso alla terrazza, quando potè cogliere un momento d'intervallo, disse, che egli avea fatto tutto ciò che gli spettava, e che dipendeva da Firenze il contentare i desiderj « Li, *viva la Guardia Civica, viva la linea, viva i carabinieri!* Ma a poca distanza s'insultavano tre poco prudenti barbortanti carabinieri, si picchiarono tanto che una pattuglia di 7 cannonieri accorsa, li

messe dentro un cerchio, e li accompagnò alla gran guardia, ove non ebbero altro che fischi, ed urli ec. ed in ultimo un calcio dietro alle reni ad uno di loro, che obbligollo a cascare in avanti. Dopo di che il popolo prese la via per andare dal Gonfaloniere, ma incontratosi con una pattuglia di carabinieri « fu gridato « *viva i carabinieri* » i quali risposero al saluto col lever di cappello; ma oltrepassati pochi passi un mattone venne a cogliere in testa d' uno di loro, per cui rivoltaronsi, trassero le sciabole, diedero piattonate, ebbero pugni, e furon rinculati al casotto vicino, con che ebbe fine ogni cosa.

Da Lettera

Arezzo. 23 *agosto*. — Jeri sotto le volte della nostra bella Cattedrale echeggiava l'Inno Ambrosiano.

È inutile che vi dica l'oggetto di quei ringraziamenti, di quelle fervide preghiere, che pure veniva annunziato alle moltitudini nella seguente Epigrafe, collocata sulla porta maggiore del Tempio sotto le armi di Pio IX.

Non si mesca ai fratelli qualunque ha sensi e core non italiani, e chiude gli occhi per negare la luce, nè trepidò al dubbio annunzio di una immensa sciagura : — Ma chi alle stupende venture di Pio, *allo udir salvi dalle tenebrose insidie di lupi feroci Gregge e Pastore esultò commosso dall'anima profonda, entri nella Casa del* Dio degli-eserciti *e intuoni all'* altissimo *inno di grazie.*

A lui *che muove dalla cima del monte il sassolino che abbatterà giù in fondo alla valle il Colosso dai piè d'argilla, che a percuotere il gigante arma la destra del giovinetto e quasi consigli di stolto le sottili macchinazioni confonde dei dottori in nequizia — Che può in un giorno volgere in gaudio le umiliazioni, le miserie, e le lacrime di molti secoli.*

Bella e magnifica riescì la festa, perchè adorna la Chiesa come nei dì più solenni — immenso il concorso dei fedeli — accompagnato il Municipio e il Magistrato della Pia Fraternita dei Laici dalla Banda Civica — e il Vescovo nostro in abiti Pontificali intuonava l'Inno, e benediva il popolo congregato.

Terminata la sacra ceremonia, percorreva la moltitudine le vie principali della Città, salutando con fragorose *viva* l'immortale Pontefice ; senza dimenticare il Principe nostro, il Prelato, il Regio Commissario e il Gonfaloniere, che ne aveano assecondato e coronato i desiderj.

Venerdì (20 corrente) furono presentate al Gonfaloniere e da lui rassegnate al Governo, per l'organo della Camera come le precedenti, altre petizioni per la Guardia Cittadina portanti 160 soscrizioni. Come potete bene immaginare non mancarono jeri a questa desideratissima istituzione molte invocazioni e caldi plausi. *Da Lettera*

Montepulciano, 20 *agosto*. — Anche in questo luogo menasi una vita agitata, non mancando pur qui delle mene segrete, e delle persone che pagano per alimentare i subbugli. Sono cessati i fischi dei cori di Pisa, ed ora li stessi fischiatori vietano l'esportazione dei grani, cosicchè giorni sono si venne perfino alle percosse.

I nostri sguardi sono rivolti più sulle frontiere pontificie, dove l'ispettore Capitano Bonesi con alacrità dà l'organizzazione definitiva alla Guardia cittadina, mentre che ancora è questa per tutti gli onesti, e buoni cittadini Toscani un desiderio mosso dall'interesse nazionale omai da tutti sentito. *Da Lettera*

Valiano in Val di Chiana. — Domenica 22 agosto fu qui cantato un *Te Deum* per la scoperta della congiura di Roma.

Il Pievano dottor Pasquale Botarelli recitò bella ed appropriata orazione. *Da Lettera*

Pieve S. Stefano, 23 *agosto*. — Ieri in questa insigne collegiata fu cantato l'inno ambrosiano in rendimento di grazie a Dio per la salvazione di Roma, di Pio IX e d'Italia. Il versetto *salvum fac populum tuum, Domine*, fu ripetuto due volte. Tutto passò tranquillissimo, malgrado le provocazioni di un carabiniere, che, come si seppe, fu perciò acremente rimproverato dal suo superiore, e dai suoi compagni. *Da Lettera*

Pontadera, 23 *agosto*. — Volendo ancor noi con rendimento di grazie all'Altissimo Iddio, dimostrare una grata ed incancellabile memoria pel benefizio ricevuto d'aver salvato da infernal congiura la preziosa vita del Sommo Pontefice Pio Nono, si era divisato già da circa un mese di esporre nella Primaziale di questa Terra il SS. Sacramento, e di cantare un solenne *Te Deum* in musica; ma ritrovate difficoltà assai alla esecuzione musicale di questo Inno, si abbandonò tal progetto, e deliberammo presentare al Molto Ill. Rev. sig. Preposto un'umile istanza corredata da *oltre settanta firme raccolte in poco d'ora, fra le quali si notavano* quelle dei sacerdoti del nostro clero, e dei principali impiegati regj. Volentieri annuiva a questa dimostrazione di affetto religioso, e che per conseguenza si sarebbe messo in ordine con Monsig. Arcivescovo di Pisa a fine di dare legale compimento a' nostri desiderj.

Lieti e certi che dalla Cancelleria Arcivescovile di Pisa aver si potesse il desiato permesso, si dava modo e si concertava, a spese ben s'intende dei soscritti, affinchè la funzione decorosa fosse, si dettava epigrafi ec; allorchè ritornati per la risposta della Cancelleria Arcivescovile di Pisa, si ebbe la seguente cioè, che dietro circolare comunicata a tutti i capi della Chiesa veniva impedita qualunque festa religiosa, la quale avesse un fine politico. Festa religiosa con fine politico, il render grazie a Iddio per la conservazione della vita del suo Vicario in terra?!!! Non sappiamo come giunger si possa a interpretarsi in tal modo; comunque siasi, il divieto interpretar si dovea così, ed inoltre Monsig. Arcivescovo di Pisa, parole della sua risposta negativa, si meravigliava come in tale istanza vi si fossero firmati ancora la maggior parte dei preti di questa terra!!!

Dolenti a tal nuova abbiamo abbandonato l'idea di una festa e dell'esposizione del Venerabile, si è fatto però osservare al sig. Preposto che intuonando egli stesso il *Te Deum* dopo l'ultima messa, con soli sei ceri accesi, non andava contro alla lettura della circolare, che in tal modo non sembrava una festa. Il sig. Preposto non sembrò persuaso, noi gli si aggiunse che all'ora indicata si sarebbe portato un'eletta schiera dei soscritti e come Deputazione creata dal pubblico voto lo avrebbe invitato a pubblicamente intuonare l'inno. Questo avvenne la sera del sabato 21 corrente.

La mattina dipoi un'ora circa innanzi l'ultima messa, il Molto Ill. Rev. sig. Preposto, e l'Ispettore di Polizia, si portarono dalle persone più influenti del paese, pregandoli, è vero, ma facendo loro osservare che questa cosa era illecita (illecito un *Te Deum*!!!) e che per ordine superiore, quest'ultimo l'Ispettore di Polizia, avrebbe dovuto prendere delle disposizioni, le quali a suo rincrescimento e nostro sarebbero divenute inevitabili, quando che non si fosse desistito dal nostro proposito.

Che fare? Ubbidire fù il comune consiglio, chè moderazione adesso è il vessillo nostro!

Ecco quanto ci preme significarle onde comparire vivi anche noi fra gli altri popoli della Toscana, desiderosi al pari degli altri della conservazione della sacra vita del Sommo Pontefice Pio IX, e che se non abbiamo fatto ciò che la massima parte delle terre italiane ha fatto, non è dipeso nè dal nostro animo e volontà poichè tutte le vie ci sono state precluse. *Da Lettera*

DUCATO DI LUCCA

Lucca, domenica, 22 *agosto*. — Un fatto scandalosissimo è seguito a Viareggio ieri sera. Una banda di mascalzoni, uno de' quali portava la bandiera, guidati dal famoso ex-gendarme Gismondi percorse le vie della città, gridando *Viva Carlo Lodovico! Viva il Principe Ferdinando! Morte a' Lucchesi! morte a* . . . . ci troviamo impotenti a scrivere il nome che profanavano quei ribaldi! *Da Lettera*

STATI PONTIFICJ

Ecco la protesta di S. Em. il Segretario di Stato presentata al Corpo Diplomatico.

Dalle Stanze del Quirinale 9 agosto 1847.

N.° 72724

« Nel giorno 2 del corrente, il Conte Maresciallo Conte Ausperg diresse dal Comando Austriaco della Fortezza di Ferrara a quell'Emo. Legato il rapporto di cui qui si unisce copia, relativa ad un fatto avvenuto, com'egli disse al Capitano Tankovich nella notte antecedente mentre era di ritorno alla Cittadella.

« In conseguenza del qual fatto il medesimo Sig. Conte Maresciallo annunziava al detto Porporato, siccome rilevasi dall'enunciato rapporto la perlustrazione ch'esso andava a disporre col mezzo di pattuglie nei cantoni della Cittadella, unitamente alla spianata. Aggiunse poi invece che aveva in animo di attivare anche delle pattuglie per la Città, onde garantire nella notte gli ufficiali nel condursi agli alloggi che hanno presso i particolari e nelle locande e ciò a causa di risse avvenute fra i cittadini in alcune delle antecedenti sere. »

« L'Emo. Legato fece osservare al sig. Tenente Maresciallo che sul fatto concernente il Capitano Tankovich l'autorità governativa del luogo avrebbe assunte le opportune verifiche per provvedervi a termini di legge, e che in quanto alle accennate risse, essendo queste uno degli inconvenienti della specie ordinaria, non poteva esservi luogo alla misura che lo stesso sig. Conte Maresciallo aveva in animo di attivare; e che perciò ove gliene facesse la richiesta officiale, avrebbe dovuto opporvisi e protestare contro un'atto fuori del limite dei trattati. Nella mattina del 6 corrente, il ridetto Sig. Conte Maresciallo si portò nuovamente all'Emo. Legato per comunicargli le istruzioni che Esso in tale stato di cose aveva richieste a S. E. il Feld Maresciallo Conte Radetzky, e colle quali gli veniva ingiunto di far perlustrare *durante la notte con pattuglie quella parte della Città che racchiude* le Caserme i due annessi alloggi degli ufficiali, il Castello e l'ufficio del comando della Fortezza, indicandosi in pari tempo non avere tali pattuglie altro scopo, che quello di garantire il personale degli ufficiali e soldati Austriaci, come pure di mantenere le necessarie comunicazioni *fra le Caserme e la Cittadella* e di *sorvegliare* la disciplina militare delle II. truppe. Mentre poi assicurava che le stesse pattuglie non dovevano ingerirsi negli affari che riguardano il servizio di Polizia, tranne i casi di aggressione dei pacifici Cittadini, non lasciava di far sentire che in caso di provocazione per parte della popolazione, le II. e RR. truppe sarebbero decise di ricorrere alla forza delle armi, e di far punire i renitenti.

« Vedendo l'Emo. Legato di non potere conseguire la sospensione della surriferita misura, dichiarò al sig. Conte Maresciallo, che trovavasi costretto di dar corso ad un'analoga solenne protesta, la quale venne effettivamente emessa, e quindi rassegnatone il tenore a Sua Santità, fu da Essa pienamente approvata.

« Trattandosi pertanto di un'atto emesso con tutte le solennità volute in somiglianti casi da una autorità Pontificia legalmente costituita, contro un fatto di una truppa estera pubblicamente noto, che private amichevoli intelligenze non valsero ad impedire, lo scrivente Cardinale Segretario di Stato nel darne comunicazione a S. E. il sig. Conte Lutzow Ambasciatore straordinario di S. M. I. e R. A. ne ha fatto egli stesso un'oggetto di ufficiale reclamo nella ferma persuasione, fondata sulla rettitudine e lealtà della I. e R. Corte, che si farà della medesima buon diritto alle giuste rimostranze del Pontificio Governo. Si reca inoltre a debito il Cardinale sottoscritto di portare il fatto a notizia dei rispettivi sigg. Componenti l'Eccmo. Corpo Diplomatico presso la S. Sede, e profitta intanto di questo incontro per confermare a VS. Illma. i sensi della sua distinta stima.

G. Card. Ferretti

Roma, 20 *agosto* — Questa mattina il Governo ha decretato un campo di osservazione a Forlì.

Lunedì sera, 16 del corrente, nella Congregazione di 12 Cardinali avanti al Papa tutti furono concordi nella energia da spiegare contro l'Austria. Si parlò di scomunica, e dell'armamento della Civica Romana per la quale si trattò di commettere 8 mila fucili, e il Cardinal Ferretti a qualche osservazione che gli fu fatta intorno al malcontento dell'Austria per questo armamento, rispose — *perciò ne sono stati commessi* 12,000. — Il Cardinal Bofondi è sostituito a Ciacchi malato da molto tempo, trattenuto in Ferrara solamente in forza delle circostanze attuali. *Suppl. dell' Italia*

Roma, 21 *agosto*. — Questa sera incomincia a partire la truppa per Forlì, ove si formerà un campo di osservazione. Tutta la linea, inclusivamente ai Carabinieri, partiranno, e la città sarà guardata dalla Guardia Civica. Partirà anche un numero di volontarj. Sono nello stato varj Generali Polacchi, venuti per dirigere ove occorra, giacchè a noi mancano Generali. Uno di questi è in Roma, e dicesi che jeri parlò con S. S. Moltissimi emigrati Polacchi vanno entrando nello Stato. È sentimento unanime di morire, anzichè farsi soverchiare, e credesi che gli Austriaci ci penseranno assai, prima di entrare.

La nostra disgrazia è che siamo mancanti di artiglieria, ma qualche santo provvederà. Se vi fosse la fonderia, colle nostre campane possiamo mettere insieme un' artiglieria formidabile. *Da lettera*

Roma. 21 *agosto*. — La formazione di un campo di truppe regolari a Forlì è stata risoluta. Vi si raduneranno 16,000 uomini. Dicesi che al Papa abbia fatta molta impressione il sapere che trovavasi a Ferrara quello stesso comandante che è in voce di avere avuto così gran parte agli atroci fatti di Tarnow. Si assicura ch'egli abbia esclamato : *Il popolo mi ama, e bisognando marcerà con me contro i barbari*. *Da Lettera*

— La città è tranquilla, ma ripiena di nobile ardore. Si fa qualche arresto di ladri. Pochi si curano di feste e di spettacoli teatrali. Le discussioni politiche e la lettura de' giornali formano la occupazione quotidiana del più. I bottegai s'interessano di tutto ciò che risguarda i fatti di Ferrara e la Guardia Civica : discorrono della cosa pubblica col bicchiere, o con la bilancia alla mano, o col cercine su la testa si aprono al vero, si rischiarano le più rozze intelligenze. In nessun paese la vita politica ebbe mai in tempo così breve un così mirabile sviluppamento. *La Bilancia*

Leggiamo nel *Contemporaneo* che il molto Rev. P Curioni curato di S. Maria del popolo non era stato arrestato come si disse: noi ci affrettiamo a smentire tale notizia ad onore del vero.

Faenza. — Ad una voce sparsa che gli Austriaci avanzarono verso Bologna, tutta la Città ne fu commossa, e 2000 giovani incirca si riunivano nella piazza maggiore, volenterosi di marciare e far centro in altra città nel timore di non potere ivi fare valida difesa. Accorsero persone autorevoli, persuasero que' giovani ad aspettare più sicure notizie. Però, se la moltitudine fu allora dissuasa, non è certo minore di prima il fremito e l'indignazione all'idea d'una invasione Austriaca. — Valga ciò a correggere quanto, certo per errore, fu riferito nel Giornale *La Patria N.°* 13. a disdoro della nostra Città.

Da Lettera

Perugia 20 *agosto*. — La formazione dei ruoli pella guardia civica è presso e compiersi; al ritorno delle nomine pello Stato maggiore e pei capitani sollecitamente verranno organizzate le compagnie e proposte le terne degli ufficiali e sotto ufficiali. Intanto sono circa cinquecento quelli che, avviati nella istruzione militare, provvisoriamente prestano volenterosi il proprio servigio in due distinti corpi di guardia (da dove partono le pattuglie notturne) ne' rioni di porta S. Angelo e di porta S. Pietro.

Ma le armi mancano per tutti. Le notizie che rapidamente si succedono, sempre più displacevoli (ma non avvilitive, anzi incitatrici a progredire alacremente nelle esercitazioni della milizia) sulla situazione di Ferrara, fanno sentire vivamente il desiderio di maggior copia d'armi. Abbenchè sappiasi che il Governo seriamente intende a provvederne, il nostro Magistrato municipale riguardando alle attuali circostanze dimandò il 17 corrente alla Segreteria di Stato la facoltà di comprare all'estero almeno cinquecento fucili, e di introdurli per uso della Guardia cittadina: si offrì di pagarne l'importo, valendosi anche, se fa d'uopo del sussidio volenteroso de' cittadini: e divenendo le armi acquistate una proprietà del Governo, da questo attenderebbe il reintegro della spesa. Se tale proposizione viene accolta, come è da credersi, se l'esempio venisse imitato dagli altri Municipj dello Stato, si avrebbe il mezzo di compiere brevemente l'armamento della Milizia Civica. Ad ogni modo i pubblici rappresentanti di questa città hanno dimostrato quanto gli stia a cuore sì importante istituzione, ed hanno manifestato che la Guardia Civica intende a mostrarsi degna della fiducia della quale è stata dall'Ottimo Principe onorata. *Oss. del Tras.*

— 21 *agosto*. — Jeri un plutone di guardia civica, in unione alla linea, prestò servigio fuori di piazza, in luogo ove era molto popolo raccolto, per l'estrazione d'una tombola. Fu veramente cosa da far presagire i migliori effetti da questa istituzione dal vedere l'ordine singolare ed il militare contegno e la eccellenza della esecuzione in giovani che hanno di recente incominciato a maneggiare le armi.

Dimani (e questo pure potete annunziare nel vostro Giornale) si raduna il consiglio municipale per avere approvazione dell'operato dalla magistratura sulla provvista delle armi ne' modi che sono stati diretti alla Segreteria di Stato. Contemporaneamente il Consiglio approverà ad unanimità un indirizzo al Principe sull'esempio dei Bolognesi : dirà come i cittadini tutti siano disposti a mettere sostanze *e vita per difendere gli Stati* da qualunque aggressione, da qualsivoglia nemico di Pio IX, del popolo, dello Stato. *Da Lettera*

DUCATO DI PARMA

Parma, 16 *agosto*. — Avanti di partire per Venezia, il Conte di Bombelles dispose che venissero aggiunti all'attuale Reggenza altri tre individui cioè: i Comandanti Salis e Godi ed il Direttore di Polizia Onesti (i quali interpellati, avranno voto deliberativo) coll'obbligo di tener bene informati gli altri membri della Reggenza sulla condotta che si tiene dai Cittadini, e coll'ingiunzione che se mai qualche ammutinamento o sommossa si manifestasse, che venghino fatte ai Cittadini le debite intimazioni da un Commissario speciale di Governo. Tale misura venendo a disapprovare la condotta tenuta dalla truppa ne' fatti del 16, è stata pubblicamente con tanto calore sostenuta ed approvata dal Governo stesso; questa misura, dico, non è stata finora pubblicata, ma soltanto comunicata ai membri della Reggenza.

STATI SARDI

Genova, 21 *agosto*. — Il mercoledì di ciascuna settimana arriva il *Contemporaneo*, unico foglio dei Toscani e Romani non officiali che si legga in questa città — È da avvertire che la Posta non lo distribuisce che il giovedì perchè l'Uffizio di Revisione presieduto dal celebre Senatore Calsamiglia impiega tutto il mercoledì a scrutinare se ci fosse entro qualche riga contro l'armonia prestabilita.

— Giovedì 19 agosto, secondo il consueto, si presentarono gli associati del *Contemporaneo* alla Posta onde ritirare il numero del sabato 14 corr. Ma inutilmente. Imperocchè tutte le copie del *Contemporaneo* erano state spedite sigillate a Torino il giorno innanzi per ordine di S. E. il Ministro Conte Solaro della Margherita.

Oggi 21 corre voce che il Ministro della Margherita sia caduto in disgrazia del Re.

Da varj giorni circola una sottoscrizione tendente a chiedere al nostro Sovrano una legge più mite sulla stampa. La Sottoscrizione è già munita di nomi ragguardevoli. *Da Lettera*

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 13 *agosto*. — Il processo contro gli accusati per stampa clandestina della celebre protesta del popolo napoletano venduta col *falso titolo di devozione: Il cuore trafitto*, è cominciato avanti la Gran-Corte criminale.

Mentre l'autore di quell'opuscolo è in salvo a Malta e gli altri sono in libertà, i soli librajo Corsini e lo stampatore Seguin sono in prigione. Un giovine stampatore ha fatto la spia; quattro altri stampatori han tutto dopo lui confessato: *confessione strappata a forza di* colpi di bastone. Il Seguin dicesi che sia stato chiuso in una orribile prigione e tenuto senza mangiare per quarantotto ore. Non si trova più un esemplare della protesta anche pagandola sei ducati, come era stato più volte offerto.

Possiamo poi formalmente smentire qualunque notizia risguardante l'insurrezione Catanzaro e di altre città delle Calabrie: mentre di positivo non vi è altro che numerose bande armate che percorrono le montagna senza che la numerosa truppa mandata dal governo abbia potuto disperderle.

Quel che ha destato qui l'ilarità generale è l'arresto fatto dalla polizia del servitore del Professore T. di Firenze. È stato carcerato per tre giorni perchè nella sua valigetta furono trovati rinvolti un par di stivali colla Gazzetta di Firenze qui proibita. *Da Lettera*

Palermo. — Qui sono stati arrestati alcuni ufficiali dell'artiglieria e del genio, ed altri cittadini: ignorasi di che delitto siano accusati: ma certo di cose politiche. Il re fa di tutto per acquistare popolarità; ed ha donato una gran lumiera di argento alla Madonna della lettera di Messina. Si dice che il processo per la *protesta* di Napoli sarà rimesso a' giudizj ordinarj *Da Lettera*

GIOBERTI E I GESUITI

Ci fu donato un libro anonimo col titolo — Risposta agli Autori anonimi di *Gioberti ha ragione e ha torto* e delle *alquante parole intorno a Gioberti* e Curci. Opuscolo dall'Incognito autore offerto a benefizio dei più meschini degli amnistiati dall'Immortale, beneficentissimo Pio IX. P. O. M. — Il libro è di 98 pagine in 8.° stampato in Roma alla tipografia delle scienze nel palazzo Sabini 1847.

Noi vorremmo poter lodare lo sconosciuto autore che dicesi suddito del re di Torino e per lo scopo che si prefigge di amicare i Gesuiti con Gioberti e pel benefizio che intende fare agl' indigenti amnistiati *rilasciandoloro tutto il bene che sarà ricavato dalla vendita del libro*. Ma volendo parlare schiettamente il vero, siamo costretti di non ammettere nel suo libro altro merito fuor quello di una buona intenzione. Del resto scorgiamo che è affatto nuovo della questione tra Gioberti e i Gesuiti. Chi ha ben letto i *Prolegomeni* (*citiam questi soli* poichè dell'altra opera del Gioberti in 5 volumi intitolata il *Gesuita Moderno* ci sembra non abbia egli avuto sentore fin qui) è in obbligo di sapere che il Gioberti non odia personalmente alcuno dei Gesuiti, anzi a tutti e a ciascuno professa riverenza e *rende quella giustizia che al loro* contegno d'ordinario edificante ed onesto si conviene. Si pregia anche della personale conoscenza di alcuni, come del P. Pellico, del P. Tapparelli d'Azeglio, del P. Bomano. Noi siam di credere che i Gesuiti altresì non debbano affatto odiar la persona del Gioberti. Ciò posto, rimane chiaro ed aperto che la questione tra i Gesuiti e Gioberti non è altrimenti personale, ma è questione di principj, è questione di massime, è question di sistema, è questione di metodo. Ecco l'arena dove l'italiano Filosofo discende a combattere i Gesuiti, ecco dove i Gesuiti e gli amici dei Gesuiti sono chiamati a combattorlo nel cospetto del pubblico.

Il Gioberti opina che oggi, come ai tempi di Papa Ganganelli, i Gesuiti non rispondono alla aspettazione della Chiesa, nè producono quei vantaggi e quei frutti pei quali furono da S. Ignazio istituiti, e da Pio VII. ripristinati. Il Gioberti sostiene che i progressi legittimi della civiltà presente sieno irragionevolmente contrastati o ritardati dai Gesuiti, e che il metodo di educazione ed istruzione tenuto da loro, sia decisamente il rovescio di quello che dovrebbe essere.

Gioberti s'inganna? Or bene vengano i Gesuiti, e provino che

hanno oggi lo stesso amore alla povertà che già ebbe S. Ignazio, ed ebbero i suoi primi compagni; provino che oggi, come allora, non curano favor di grandi nè splendor di ricchezze, ma vivono accumunati al povero, coll' infermo, coll' afflitto; provino che dove entrano i Gesuiti ivi regna la pace, ivi cessano i partiti, e non vi è più che un popol solo, un solo cuore, provino che dove hanno influenza i Gesuiti, ivi cresce in credito e dottrina il Clero secolare, e regolare, vengono sempre bene accolte ed accette le riforme del moderno progresso, e *sono favorite le innovazioni e istituzioni portanti utilità pubblica*, siccome gli asili infantili, le Case di Previdenza, il Patronato de' carcerati, ecc. ecc. provino i Gesuiti che non si oppongono alla diffusione de' lumi nel popolo, e si travagliano anch' essi di cavar dall' abbiezione *le classi più umili*, e *condurle a rispettare la propria dignità* umana facendole desiderose dell' ordine, e conoscenti delle leggi, e amanti della giustizia; provino che gastigano lo spionaggio come un delitto, premiano e tutelano l'ingegno cercando di svolgerlo alle *discipline sociali, e infondono l'amor di famiglia, l'amor di patria*, l'amore universale degli uomini, e l' amor del ben fare non ristretto a condizione di persona, ma diffusivo senza distinzione, qual appunto lo ebbe quell' angelo di Vincenzo de' Paoli, che ne' suoi spedali accoglieva d' ogni maniera infermi senza badare se fossero Cristiani, o Turchi, o Ebrei, se buoni o malvagi, se d'un pensar religioso o filosofico.

Ecco a un dipresso qual esser dovrebbe la difesa de' Gesuiti, ecco come, secondo noi, si potrebbe ottenere che Gioberti mutasse opinione intorno al Gesuiti. Ora di quanti scrittori e Gesuiti e non Gesuiti hanno preso a rispondere al Prolegomeni, nè un solo è disceso fin qui su questa arena, e tutti quindi hanno girato colpi vani per l'aria, o per dirla alla maniera del nostro Anonimo, sono stati nani e pigmei che hanno percosso un gigante senza farlo retrocedere di un passo.

Nelle questioni, che non sono personali, conviene prescindere dagli individui, ed esaminarli come operanti secondo un principio, secondo un sistema, in forza di un metodo. Se il principio, e il metodo, il sistema, sono in opposizione alla logica, al buon senso, o all' util pubblico, gl' individui potranno essere ottimi come individui, ma saranno sempre pessimi come operanti sotto l' influenza di quel principio, metodo, e sistema riprovato dalla logica, dal buon senso, dall' util pubblico.

Ora finchè i Gesuiti o altri per loro, non entrano a trattar di tal guisa la cosa, potranno scriver volumi sopra volumi senza che la tesi del Gioberti mai cessi di sussistere tal quale egli l' ha posta. A parer nostro la migliore e forse l'unica risposta potuta fare dai Gesuiti a Gioberti è quella del fatto. Imprendano i Gesuiti a mostrarsi quali il Gioberti li ammirò e lodò nel Primato, e divengano odiatori delle ricchezze, rifuggano dall' accettare pingui eredità quando al pio donatore defunto sopravvivano parenti poveri o bisognosi, nemici dell' intrigo fuggano dall' immischiarsi nelle cose dei privati e del pubblico, sieno fautori e promotori di civiltà, e Gioberti (noi siam certi) sarà l' amico dei Gesuiti, e amico sincero e amico potente; perchè oltre all' essere quel sommo filosofo che è, tutti lo stimano ecclesiastico venerando e fornito d' ogni virtù.

Prima di chiudere il presente articolo non vogliamo omettere di notare che il nostro anonimo in questo opuscolo parla della rivoluzione del 1789 come ne avrebbe parlato cinquanta anni fa un parroco spaventato di montagna, senz' ombra, cioè, di quella filosofia che negli avvenimenti anche i più terribili sa *riconoscere la mano della Provvidenza*, che trae dal male il bene.

Può egli forse negare che dalla rivoluzione francese ne derivarono beni molti e grandi e durevoli per l' afflitta umanità? Legga di grazia i tanti autori che ne trattarono, ed ove più gli garbasse uno scrittore ecclesiastico, legga la prefazione alla storia d' America del Cardinale Baluffi, e da quelli e dal dotto Porporato impari a giudicar meglio dei grandi avvenimenti della storia contemporanea.

Oltre a ciò questo sig. Anonimo si fa lecito di definire nel suo opuscolo i liberali d' una maniera affatto nuova. Egli li confonde coi miscredenti, cogli atei, coi malvagi assassini della società, e non ha ancor imparato che liberali si chiamano solamente coloro che vogliono buone leggi, utili riforme, e pubblica prosperità. Tra le buone leggi la prima e la suprema è la Religione, e i liberali si pregiano innanzi tutto di essere buoni Cristiani, e alle cristiane opere di carità si consacrano, come sono tutte le beneficenze immaginate dal secolo nostro per sollievo delle classi più povere e più necessitose della società. Tra le riforme, la più necessaria è quella di guarantir la giustizia contro l' arbitrio, e i liberali non cercano che ogni via di proteggere i dritti di ognuno contro le soverchierie e i soprusi di prepotenti. La prosperità pubblica non può ottenersi che mediante un generale benessere morale, economico e politico delle popolazioni, e i liberali hanno a tal fine posto in onoranza gli studi sociali.

Vegga dunque il nostro signor Anonimo quanto egli mal conosca i liberali così mal definiti da lui. Ora che glieli abbiamo fatti conoscere, speriamo che muterà di parere, nè più vorrà calunniarli di colpe affatto ignote ad essi.

IL PROF. ANTONIO MARINI

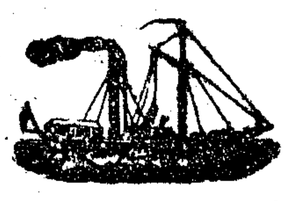
Questo delicato pittore, figlio del puro suo sentimento, ha trascorsa la potente sua giovinezza nella inazione, solo perchè ha creduto, dissentendo dal volgo degli artisti, di esser portato dalla natura per una via che ormai calcata dagli antichi, non più si addicesse *ai bisogni ed alle esigenze degli inorpellati tempi moderni.* Ma il sentimento del bello è uno, ed appena in qualche opera si manifesta, che ad onta del corrotto sentire, son tutti costretti a proclamarlo per tale, ed a restare maravigliati e compresi da reverenza rimpetto ad un dipinto, da cui traspira una bontà, una bellezza che invano ricercheresti quì in terra.

Il Marini è per ora l' unico pittore, dopo Raffaello nella prima sua scuola, da sciogliere la vana questione dell'idealismo, tanto agitata e controversa, e forse non intesa ancora dai vani ammiratori *del Bello ideale della Grecia. Bello ideale negli Esseri celesti, o come* tali consacrati, e non mai nei mortali. L' uomo dev' essere sempre un uomo, e più pregevolmente sarà ritratto, se con più verità di movenza e di forme sarà presentato all' occhio dell' osservatore. Il Marini è fatto per i soggetti cristiani, che sente e ritrae con una celestiale bellezza e bontà da comprendere di rispetto il più insensibile spettatore.

Egli, in questi ultimi giorni, ha finito un immenso quadro alto brac. 7 1/2 e largo brac. 5 per la Chiesa di S. Maria delle Carceri in Prato, nel quale, com' egli si esprime « si è proposto di esprimere l' esultanza degli Angioli e dei Santi nella apparizione portentosa di Maria Vergine in questa sua immagine. » I Cori degli Angioli, che cantano inni alle virtù della Vergine, e che formano la parte superiore del quadro, sono di tale celestiale bellezza da metterti in forse, se siano un sogno di un' anima pura, che nelle sue estasi contempla il bello di quelle creature, che sono poste al governo della mondiale armonia; e specialmente se tu rimiri il gruppo dei cinque angioletti, che legano, per così dire, la parte inferiore del quadro con la superiore. Essi sono belli ed aerei, come forse escirono di mano al Creatore.

I cinque Santi, che attorniano il tabernacolo della Rosa di Gerico, sono il santo re David, capo della stirpe, da cui discende la Madre di Dio, i santi Giovacchino ed Anna genitori della Immacolata, san Giuseppe custode della di lei verginità, e l'Evangelista di Patmos dato dal Cristo spirante per figlio all'orba sua Madre. Tutte magnifiche figure, assai più grandi del vero, con accuratezza disegnate, con amore condotte, e con forza di colorito fin ora non veduto nel Marini, dipinte. La figura dell'Evangelista è grandiosa e sublime; le pieghe confacenti all'austerità e semplicità del soggetto. Il re profeta è tale, *come ce lo dice Dante, con l'arpa al collo*, e più che re è in questo momento.

Lode al Marini, la quale a lui non serva a fermarsi sul bel mezzo del cammino, ma correre fino alla meta, come fin'ora ha fatto, migliorando.

PACCHETTI  A VAPORE

FRANCESI

HELL ESPONT - BOSPHORE - ORONTE

PER

COSTANTINOPOLI, *toccando* MALTA, SIRA, SMIRNE, METELINO, DARDANELLI e GALLIPOLI

DUE PARTENZE REGOLARI PER OGNI MESE

L'AMMINISTRAZIONE S' INCARICA DEL TRASPORTO DELLE MERCANZIE

Il magnifico Pacchetto in ferro L'ORONTE della forza di 220 cavalli, comandato dal capitano G. Chausse, partirà da *Livorno*, per le suddette destinazioni, il 1 settembre prossimo a ore 4 pomeridiane.

Il viaggio completo si compirà in 8 giorni.

I signori viaggiatori troveranno le maggiori comodità possibili, non esclusa la presenza a bordo di un medico, di una cameriera ed un sufficiente numero di domestici.

In seguito di una convenzione passata fra l'Amministrazione suddetta, e la Società del Lloyd Austriaco, saranno ricevuti i passeggieri e le mercanzie per Atene, Nauplia, Alessandria, Rodi, Lanaca (isola di Cipro) Beyruth, Salonicco, Varna, Tultscia, Ibraila, Galatz, Sinope, Samsun e Trebisonda.

I signori spedizionieri sono pregati di presentare all'Ufizio dell'Agenzia le loro Polizze il giorno avanti la partenza, per aver anticipatamente il permesso d' imbarco.

Dirigersi a Livorno presso gli Agenti Sigg. fratelli Pignatele C., Via Ferdinanda N. 4.

I QUARANTACINQUE

DI A. DUMAS

Prima Versione Italiana di A. Orvieto. Questo romanzo di cui sono pubblicati i 3 primi volumetti, fa seguito alla *Dama di Monsereau* del medesimo autore. È sotto il torchio il primo volumetto dell' opera

LE MEMORIE DI UN MEDICO

Dello stesso autore, e tradotte dal medesimo.

Le associazioni si ricevono in Firenze dall' editore Gaetano Casoni, ed in Livorno da Angiolo Orvieto via della Posta n. 14 e da Dario G. Rossi librajo in Piazza grande.

AVVISO

GIOVANNI ROMOLI, e FRANCESCO FABBRI successori Barbieri hanno trasferito il loro Negozio di fondaco in Via Baccano presso lo sdrucciolo di Or S. Michele, sotto la ditta — ROMOLI E FABBRI. —

ANNUNZIO

L'ISTRUZIONE TEORICA per le Guardie Civiche Italiane, Opera di *Filippo-Luigi Sterbini*, romano, ufiziale in ritiro.

Annunziata nel Giornale l'*Alba* n. 29, sarà pubblicata nei primi giorni del prossimo mese di settembre, e si troverà vendibile al Gabinetto letterario Vieusseux e alla Libreria Bettini sulla piazza di S. Gaetano.

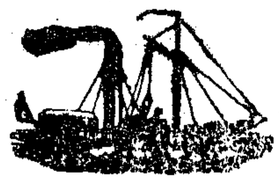
Firenze li 23 agosto 1847. F. L. STERUINI

AFFITTASI UNA VILLA

Convenientemente ammobiliata, assieme ad un Giardinetto Parterre annesso, recinto da muri, e cancellati di ferro. Questa Villa risiede in amena, e deliziosa collina fuori della Porta Mercatale della città di Prato, in prossimità della nuova strada ferrata, e alla distanza di un mezzo miglio dalla detta città; Villa conosciuta sotto al vocabolo detto — *il Casino di Piacere.* — La medesima offre una comoda abitazione di due piani, aventi 14 stanze padronali, galleria, stanza del biliardo, dispense, stanzini ec. Avvi pure altro piano sotterraneo, con cantina, ed altre stanze adattate a diversi usi, ed è ancora corredata di una comoda cisterna per l' acqua. Chiunque voglia attendere a tale affitto, e conoscerne le condizioni, potrà dirigersi in Firenze dal signor Dott. Luigi Lucij in Via Pinti al N.° 6655 nello Studio Brocchi, e in Prato dal signor Dott. Clemente Conti nello antico Studio Varrocchi situato sulla Piazza del Duomo.

NAVIGAZIONE RIUNITA

DEI

PACCHETTI  A VAPORE

NAPOLETANI E SARDI

ITINERARJ GENERALI

VAPORI NAPOLETANI

VESUVIO - CAPRI - ERCOLANO - MONGIBELLO E MARIA-CRISTINA

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 3, 7, 13, 17, 23, 27, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA, NAPOLI, SICILIA e MALTA i giorni 5, 10, 15, 20, 25, 30, d'ogni mese.

SANTI BORGHERI F. e C.

Firenze — Piazza del Duomo N. 839.

VAPORI SARDI

LOMBARDO - CASTORE - VIRGILIO S. GIORGIO

Partenze da LIVORNO

Per GENOVA e MARSILIA i giorni 5, 9, 15, 19, 25, 29, d'ogni mese.

Per CIVITAVECCHIA e NAPOLI i giorni 2, 8, 12, 18, 22, 28, d'ogni mese.

SALVATORE PALAU

Il Pubblico sarà poi avvertito all' epoca d' ogni singola Partenza con particolare Avviso secondo il praticato fin qui.

LETTURE PER I FANCIULLI

SERIE PRIMA

Raccomandiamo questo libretto agli Istitutori. Si vende alla Tipografia Fumagalli, Via S. Appollonia, al prezzo di un paolo.

PREZZI CORRENTI DI DIVERSI GENERI

Martedì 17 Agosto 1847.

GRANI nuovi gentili fini	«	19 a 19 1/2	il Sacco in Firenze
Detti mischiati	«	17 a 17 1/2	
GRANI ESTERI Polonia	«	15 1/2	il Sacco in Livorno
Marianopoli teneri	«	15 1/2	
Salonicco	«	12 1/2	
Romelia teneri	«	13 a 13 1/2	
Meschiglie	«	12 1/2 a 13	
Alessandria	«	10 1/2	
Duri di Taganrock	«	15	
VINO di Pomino 1.a qualità	«	26	la soma — alla Botte —
Detto del Chianti 2a qualità	«	21	
Detto del piano	«	16	
ALEATICO	«	3	il fiasco
OLIO sopraffine fatto a freddo	«	52	il Barile di L. 90 posto in cit.
Detto buono	«	50	
Detto ordinario	«	40	
Detto nuovo mediocre	«	49	
Detto Lavato pasta verde	«	28	il Barile di L. 90 in camp.
CARNI -- Vitella	«	48	le Libbre 100
Detto di Bove	«	45	
Agnelli di Latte	«	28	
SEVO colato in Botti 1.a qualità	«	42	
LARDO Strutto in Vessiche	«	42	
FAVE d'Alessandria	«	12	il Sacco
FAVE	«	17	
LUPINI d'Alessandria	«	5 1/4	
Avena di Maremma	«	7 1/2	
FIENO di 1.a qualità	«	4	le libbre 100
Detto 2 qualità	«	2 1/2	
PAGLIA	«	1 2/3	

CORSO DE'CAMBI — 17 *Agosto* 1847.

Piazze	*Scad.*	*Corso*	*Corresponsione*
Amburgo	90	84	per 115 sold. Flr.
Amsterdam	90	93 1/2	Detti
Augusta	90	89 7/8	per un Fiorino
Vienna	30	60 2/3	per un Fiorino
Trieste	30	60 2/3	per un Fiorino
Londra	90	49 5/8	per 120 1/20 sol. F.
Parigi	90	97 2/3	per 115 detti
Lione	90	97 4/5	per detti
Marsiglia	90	98	per detti
Genova	30	97 2/3	per detti
Livorno	30	99 1/2	per 100 Lire
Milano	30	101 1/5	per 100 L. austr.
Venezia	30	100 7/8	per detto
Roma	30	105	per 100 Francese.
Bologna	30	104 7/8	per 100 detti
Ancona	30	103 1/3	per 100 detti
Napoli	30	111 3/5	per 115 soldi Flr.

CORSO DELLE VALUTE

ORO		Doppia di Sicilia da 6 Ducati	30 3 4
Ruspone	L. 42 10 —	Onza da 3 Ducati	„ 15 1 8
Zecchino Fiorentino di padella	„ 14 3 4	Sovrana Inglese o Lira Sterlina	„ 20 6 8
Pezzo da 80 fiorini	„ 133 6 8	Detta Austriaca	„ 40 13 4
Doppia romana	» 20 6 8	Zecch. Imperiale Olandese	„ 13 15 —
Zecch. Rom. nuovo	» 13 15 —	*ARGENTO*	
Gregoriana da 5 Sc.	» 31 15 —	Tallari di qualunque specie di conv.	„ 6 — —
Doppia di Genova	„ 92 — —	Crocione	„ 6 10 —
Detta di Savoja	» 32 13 4	Colonnato e Piastra Romana	„ 6 7 —
Detta di Parma	» 24 13 4	Pezzo da 5 franchi	„ 5 16 8
Doblone di Spagna	» 96 — —	Scudo di Francia	„ 6 13 4
Pezzettina Detta	» 6 — —	Detto di Milano	„ 5 3 4
Pezzo da 20 Franchi	„ 23 16,8		
Luigi	„ 27 3 4		

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

G. BARDI DIRETTORE AMMINISTRATIVO